

anche a salutarmi in frotta alla stazione. Un signore (ma questa me l'ha detta Mozzillo) chiese stupito ad un altro se io fossi per caso un torero.

C'era anche don Francisco, l'« amigo », che da allora non ho rivisto piú. Mi sento ancora addosso a frugarmi il suo occhio limpido di cavaliere senza macchia e senza paura.

20. I NECROLOGI.

Walter Bigiavi, uno dei piú efficaci e appassionati promotori della ripresa degli studi di diritto privato nell'Italia del secondo dopoguerra, è persona di cui ho già in altra occasione richiamata la nobile memoria. Il suo carattere indubbiamente non era facile, anzi diciamo pure che era (perdonabilissimamente, per un uomo con i suoi meriti) piuttosto difficile: il che si traduceva in una moltitudine di pungenti battute di spirito, forse in gran parte non troppo spiritose, ed in una pioggia di prese di posizione polemiche, forse talvolta eccessive, anche se quasi sempre, a dire il vero, giustificate.

Fra l'altro, ce l'aveva con i necrologi delle riviste italiane e straniere, ritenendo (chi può dargli torto?) che non sia compatibile con la serietà scientifica applicare ad uno studioso scomparso, solo per il fatto che non è piú tra noi, il benevolo principio « *de mortuis nihil nisi bonum* ».

A causa di uno di questi necrologi a carattere agiografico, relativo ad un giurista di cui non farò il nome, Bigiavi se la prese varí anni fa, molto vivacemente, non solo con l'estensore, ma anche con me, che avevo pubblicato il pezzo in un periodico di cui avevo cura. Non gli risposi pubblicamente, sia per il grande rispetto che gli portavo, sia perché, almeno a mio piú meditato giudizio, egli aveva, nel caso specifico, parzialmente ragione. Tuttavia trassi lezione dallo spiacevole incidente e convenni con coloro che mi furono vicini nella fondazione di *Labeo* di non dare spazio nella nostra rivista alla consueta rubrica commemorativa dei defunti ed alla sua atmosfera vagamente cimiteriale.

Per tornare a Bigiavi, debbo aggiungere che egli, forse sottovalutando il suo altissimo valore o forse sopravvalutando le antipatie che con la sua « *vis polemica* » si era procurate, lasciò, prematuramente morendo, la tassativa disposizione di non essere ricordato in necrologi di

* Inedito.

sorta. Disposizione che fu rispettata con dolore dagli amici, ed osservata altresí, se ve ne erano, dagli altri.

Ma eccoci al « *punctum pruriens* ». Basta l'eliminazione delle rubriche di necrologio ad evitare che di uno studioso morto, quando sia ben morto, i maramaldi in attesa dell'evento si diano piú o meno presto a parlar male oltre i limiti della giusta misura dialettica?

Temo proprio di no. Attento lettore della produzione giusromanistica (e non), quale sono ormai da molti anni, non ho potuto fare a meno di notare quale diverso e piú aspro e deridente tono si abbia, generalmente da studiosi di seconda o terza tacca, nel criticare, dall'alto della loro provvisoria sopravvivenza, scienziati degnissimi e ben piú validi e duraturi di loro, ai quali, quando essi erano in vita, mai avrebbero mosso (esagerando vilmente nel senso opposto) un piú che somnesso appunto.

Questa è la vita purtroppo. È bene rendersene conto realisticamente per tempo. Del resto, già in una nota favola di Fedro (1.21) l'asino non attese nemmeno l'ultimo respiro del leone moribondo. Gli bastò che l'encefalogramma ne fosse divenuto piatto per prenderne vigorosamente a calci la carcassa.

21. IO E LORO.

Avrei bisogno di troppe pagine per parlare in modo adeguato dei rapporti che ho avuti, nei molti anni in cui ho imperversato nelle università di Catania e di Napoli, con i miei assistenti, cioè con i giovani studiosi (oggi denominati « ricercatori ») di cui mi sono circondato in gran numero e che poi ho avviati in parte alla cattedra e in altra parte (la maggioranza) ad altre professioni cui mi ero progressivamente convinto che fossero piú adatti.

Posso assicurare, questo sí, di non averli mai impiegati quali « portaborse », come invece tanti altri miei colleghi hanno fatto e fanno o tentano di fare, e di non aver mai imposto loro « corvées » che non fossero di stretta utilità per il loro personale allenamento. Solo in tre o quattro casi ho chiesto a qualcuno di essi, ed a titolo di pura amicizia, qualche minimo e lecitissimo favore personale, del quale penso non si ricordino nemmeno, mentre me ne ricordo sempre io e con inalterata gratitudine. Chi lo direbbe, ad esempio, che vi è un autorevole membro

* Inedito.